Data:
giovedì 30.10.2014

LA STAMPA

Estratto da Pagina:
19

"Via la gente dalle aree a rischio idrogeologico"

D'Angelis, capo della task force del governo: costa meno che pagare i danni I geologi riuniti a Genova: cambiare mentalità, basta rincorrere l'emergenza

il caso

ALESSANDRA PIERACCI
GENOVA

La parola è delocalizzare, il significato va oltre il concetto di spostamento, vuol dire in generale una svolta culturale rivoluzionaria e nel particolare far cambiare vita, abitudini, riferimenti a centinaia, se non migliaia, di persone. «Non è possibile ad esempio che a Volterra esista una via della Frana dove 3-4 volte l'anno si deve intervenire per danni, e la gente continui a vivere lì». «Bisogna affrontare il problema: oggi può apparire come una spesa superiore, ma se pensiamo a tutte le emergenze e ai danni evitati, allora ci rendiamo conto del risparmio». Lo ha detto Erasmo D'Angelis, il capo dell'unità di missione di Palazzo Chigi «Italia sicura», partecipando ieri agli stati generali dei geologi italiani sui rischi idrogeologici, in un luogo simbolo dell'alluvione genovese, il Teatro della Gioventù con il piano di uffici e magazzini ancora inagibile ma la sala riaperta all'evento.

«E' previsto un fondo per la delocalizzazione, ci saranno incentivi» ha detto ancora D'Angelis, riferendosi al piano d'intervento nazionale di prevenzione che sarà presentato l'11 novembre a Roma. Un tema difficile, considerando che a Genova ci sono voluti anni per sgomberare il condominio di via Giotto, di fatto una barriera costruita alla foce del torrente Chiaravagna. «Dobbiamo smettere di essere un Paese che rincorre l'emergenza e fa il conto delle vittime». D'accordo i geologi, riuniti ieri con delegazioni da tutta Italia, presenti anche Enti Parco e Università.

IL PIANO

Oltre alle opere, manca una legge di difesa del suolo

«Occorre cambiare mentalità» sottolinea Gian Vito Graziano, Presidente del Consiglio Nazionale. «La delocalizzazione porterà lavoro» evidenzia Carlo Malgarotto, presidente ligure. E aggiunge: «Basta con l'eterna rincorsa dietro l'emergenza come il criceto nella ruota». Perché siamo il Paese che per primo nel 1500 ricostruì una città distrutta dal terremoto, Ferrara, con criteri antisismici, ma poi abbiamo perso la memoria. «In una graduatoria tra il Giappone e l'Afghanistan siamo più vicini all'Afghanistan» dicono gli esperti. «Siamo il Paese - aggiunge D'Angelis - che ha varato un evento mondiale da un miliardo e 700 milioni come l'Expo dimenticandosi del Seveso che potrebbe allagare l'area».

Allora, se dopo il Vajont non è stato fatto nulla, se i 2 miliardi e 300 milioni assegnati nel '98 a Comuni, Province e Regioni sono rimasti quasi tutti lì, bloccati per un terzo dal patto di stabilità e per la maggior parte perso nel groviglio di iter burocratici, il disastro di Genova deve diventare una ripartenza. Anche considerando che su 15 aree metropolitane italiane, in fatto di rischi, «non se ne salva una» dice D'Angelis. Gli interventi urgenti previsti sono 4000 in tutta Italia, da finanziare con i fondi del settennato europeo, un miliardo l'anno (l'Anci calcola 150-200 mila lavoratori coinvolti).

Come si riparte? «Da una legge di difesa del suolo che non esiste, relegata al codice ambientale - dice Graziano -. Non esiste nemmeno un tavolo di lavoro. Poi prevedere progettazioni compatibili, ovvero che per ogni intervento venga quantificata e calcolata l'interazione con il territorio, le risposte in caso di eventi meteorologici. Come la facoltà di Ingegneria a Reggio Calabria che rimane isolata in caso di pioggia perché si allaga la strada di accesso. O la strada costruita a Nuoro che ha cambiato il deflusso dell'acqua. Ci vuole un cambio di mentalità, occorre che i cittadini diano una forte spinta alla classe politica. Se scendono in piazza contro inceneritori e discariche, devono capire che anche il dissesto minaccia la salute».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Data:
giovedì 30.10.2014

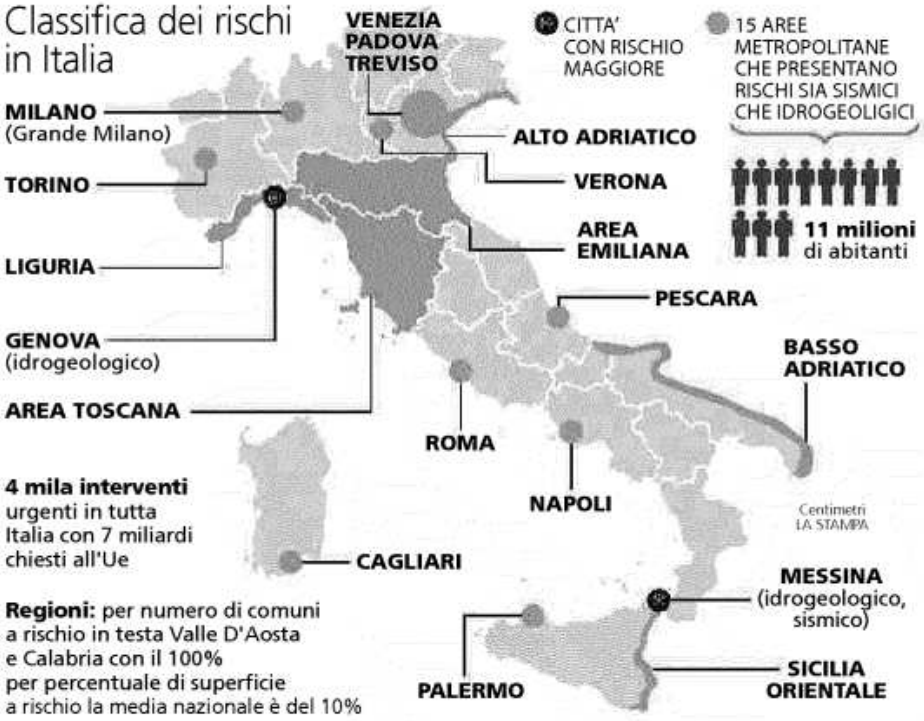
LA STAMPA

Estratto da Pagina:
19

Sommersi
Una foto della recente alluvione di Genova, che ha provocato un morto

LUCA ZENNARO/ANSA

Classifica dei rischi in Italia



4 mila interventi urgenti in tutta Italia con 7 miliardi chiesti all'Ue

Regioni: per numero di comuni a rischio in testa Valle D'Aosta e Calabria con il 100% per percentuale di superficie a rischio la media nazionale è del 10%

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.